

Governance Prime riflessioni sugli effetti della legge Golfo-Mosca. Intanto, da ottobre scatterà in Italia la soglia del 33,3%

## Quote di genere Dopo i Cda , il management

maria silvia sacchi

Con il 2015 dispiegherà tutti i suoi effetti la legge sulle quote di genere, nota come legge Golfo-Mosca dal nome delle due parlamentari che l'hanno promossa.

A partire da agosto, infatti, scatterà la soglia massima prevista dalla normativa: il 33,3% dei posti nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle società quotate dovrà essere riservato al genere meno rappresentato, attualmente le donne. Il fischio d'inizio sarà di una squadra di calcio, la Juventus, che approva il bilancio in autunno, e subito dopo di lei la società siderurgica friulana Danieli.

La legge, varata dal Parlamento nel 2011 ma divenuta operativa nell'agosto 2012, prevede due step: al primo rinnovo degli organi sociali una quota del 20% e al secondo rinnovo il 33,3%. La soglia massima, appunto. I tetti restano in vigore per un totale di tre rinnovi dell'organo sociale (solitamente i mandati sono di tre anni), poi cesseranno. Ma l'auspicio è che Cda e collegi sindacali continuino ad avere un equilibrio di genere e non siano più solo un monopolio maschile com'era fino all'introduzione della legge.

E nel mentre la Golfo-Mosca entra nel vivo, nella primavera del 2015 andranno invece a rinnovare i propri organi sociali 86 società che nel 2012 avevano evitato la legge per una manciata di mesi. Sarà una specie di staffetta tra le ultime società che ancora non sottostanno alla normativa e le prime a testarla. Le quote si applicano anche alle migliaia di società a controllo pubblico, ma per loro la data di partenza era stata il 12 febbraio 2013.

### Numeri

Oggi le donne rappresentano il 22,7% dei consigli di amministrazione di tutte le società quotate. È l'effetto dei primi due anni della Golfo-Mosca: nel 2007 la soglia era poco sopra il 5%.

Se si scorre l'elenco messo a disposizione dalla Consob delle sole aziende che andranno al rinnovo in primavera si vedono numeri diversi: le donne rappresentano il 16,9% dei Cda delle 86 società e il 19,6% dei sindaci effettivi. Ma non sono poche le situazioni in cui Cda e/o collegi sono ancora interamente maschili: l'8,1% delle 86 società non ha donne né nei consigli né nei collegi, il 17,4% non ne ha nei Cda e il 23,2% non ne ha nei collegi.

### Nodi irrisolti

Se i Cda si aprono, resta, però, il nodo della gestione: qualche presidente in più, grazie soprattutto alle nomine del governo nelle grandi aziende pubbliche (Eni, Enel, Terna, Poste), rarissime le amministratrici delegate.

E questo è il punto sul quale la riflessione si concentrerà d'ora in poi. Un primo ragionamento è stato fatto a Bruxelles da Alessia Mosca, Viviane Reding, l'ex commissaria europea che ha varato una proposta di direttiva ancora in fase di discussione, e Monica Parrella, coordinatrice dell'ufficio per gli interventi in materia di parità e pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri.

L'esperienza della Norvegia, il primo Paese a introdurre le quote, dice infatti che le quote da sole non bastano: «In Norvegia sono in vigore da un decennio - ha sottolineato Parrella - ma non hanno prodotto più donne amministratore delegato, non c'è stato un aumento nel senior management e quindi neanche modifiche strutturali». «Credo - è il pensiero di Alessia Mosca - che si possa alzare l'asticella anche a livello europeo e raggiungere risultati importanti soprattutto sul piano del cambiamento culturale, che è la conquista più difficile».

All'incontro - cui hanno partecipato Tommaso Arenare di Egon Zehnder; Ciro Imparato, communication advisor; Joanna Maycock, segretario generale European Women Lobby; Monica Pesce, presidente Pwa Milan; Paola Profeta, professore associato di Scienza delle finanze della Bocconi, Cristina Rossello, fondatrice di Progetto donne e futuro; Riccarda Zezza, co-autrice di Maam, Maternity as a master - Reding ha

ricordato come quella per le quote «fu la lotta più dura che feci nel collegio della commissione». La direttiva europea punta ad arrivare ad almeno il 40% di rappresentanza femminile nelle quotate.

Il 2015 ne vedrà il varo? Difficile dirlo al momento. Qualche passo avanti è stato fatto in questi mesi ma la Germania, e con lei parecchi Paesi del Nord Europa, restano contrari nonostante il governo Merkel abbia appena dato il via libera in Germania a nuove norme che permetteranno dal 2016 di innalzare gradualmente le quote fino al 30%. Ma le norme dovranno superare adesso il passaggio parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Bruxelles Alessia Mosca

Foto: Commissione Ue Viviane Reding